

Stefano Vitali:

Buongiorno a tutti: Si vede che siete pacifisti, avete il coraggio di far fare un saluto a un presidente di Provincia in questo momento molto delicato del nostro paese.

Ci sono molti modi di parlare e soprattutto di rendere concreta la pace, a don Oreste non piacevano le manifestazioni fine a se stesse, le ostentazioni sterili di un pacifismo di facciata. Nella sua vita ha sempre dimostrato per primo che quello che conta è ciò che tu vivi, l'esempio che dai con la testimonianza delle tue azioni e come pochi ha saputo unire i concetti teorici sulla Pace con gesta concrete.

Mi piace ricordare che proprio da Rimini nel 1992 nasceva il percorso difficile di legittimazione della disobbedienza civile al servizio militare con l'esperienza di giovani, tra cui parecchi Riminesi, (Paolo credo che fosse giovane qualche anno fa) impegnati nell'ex Jugoslavia, che ha portato nel 1998 alla legge sull'obiezione di coscienza e nel 2001 alla legge 64 con l'istituzione del Servizio Civile Nazionale.

Questi percorsi affondano le loro radici a Rimini con l'intuizione di don Oreste e di alcuni ragazzi della sua comunità.

Parlare di pace è qualcosa di più ampio della semplice contrapposizione al conflitto, è una questione che riguarda la violenza connaturata oggi alla nostra società: sì, perché oggi la nostra società è in guerra, quindi la pace più che un pensiero alto rivolto ad un altrove deve essere prima di tutto una pratica quotidiana da ricercare nei nostri ambiti di vita.

La nostra è una società in guerra perché vittima dell'egoismo, dell'arrivismo, dell'iniqua divisione delle risorse, grida vendetta; è sinonimo di ingiustizia palese che deve indignarci e darci la consapevolezza che senza affrontare prima questa "guerra" che abbiamo in casa non riusciremo mai ad essere efficaci come vorremmo nei nostri nobili impegni nei conflitti mondiali.

Per aiutarvi a capire meglio utilizzo direttamente le parole di Don Oreste: "la società attuale è violenta, in essa la guerra è strutturale; nella società del profitto il potere politico, economico, finanziario ha come fine principale se stesso. Le leggi che lo regolano non tengono conto dell'uomo, del suo bene, del suo progresso, occorre che le persone che non accettano le regole del profitto e che vogliono intraprendere la strada del gratuito si incontrino su strade per dare vita a modi alternativi basati su un sistema del gratuito." Diceva inoltre: "come sarebbe bello se in una città come Rimini ci fossero avvocati, giudici, maestri, medici, politici che lavorano in base alla società del gratuito, che tengano per sé quello di cui hanno bisogno e restituiscano ai poveri quello che hanno in più."

Sono parole di una potenza enorme che oggi assumono maggiore spessore alla luce di un aumento dell'iniquità. Per farvi un esempio concreto, il divario delle retribuzioni: pensate che il manager di un'azienda fintamente privata prende 40.000 euro al mese mentre un impiegato in un call center prende 800 euro. Questo non è giusto, non è morale, anche questo è sfruttamento soprattutto in un momento di grande crisi dove la gente non riesce ad arrivare a fine mese. E' in questo modo che il concetto di pace entra nella quotidianità.

Finisco e vi lascio con un'altra frase di Don Oreste che diceva sempre ai giovani: "ribellatevi, non con la violenza ma con la vita, senza mai demordere, siate come un rullo compressore vivente che non lascia tranquillo nessuno, non scendiate mai a compromessi. È facile esporre una bandiera, più

difficile scegliere quotidianamente la Pace, la Pace come scelta concreta, lo sporcarsi le mani con i poveri, lottare per la giustizia rinunciando ai privilegi”.

E con questo spirito che auguro a tutti quanti un buon convegno.